Skrevne Digte.
udaterede

La discesa di Cristo all'Inferno

Poiche il gran sagrificio ebbe compito,
Alle fumanti porte dell'inferno
Il Messia comparì di sol vestito.
Ove era scritto sul fronton superno:
Voi che venite a questo passo atroce
Pensate, che l'esiglio è sempiterno.
Quelle percosse col piè della croce
E divelte dai cardini ferrigni
Si rovesciar sulla perduta foce.
A tal rimbombo i Demoni maligni
Confusamente in folla accorser tutti,
E con fuoco ed elmi ed armi asprigni
Per ritardar gl'antivedati lutti
Per siepe a quell'irremeabil varco
Ove i dannati spirti eran condotti
Ma sgominosi, ricinando in arco
L'alto sovrano in faccia a Cristo aprici
E i fabbri sgelli col grave incavo

Thorvaldsens Museums
ARKIV.

Un gran tremuoto a tal vicina cedesi,
E come acceso Mongibel vieggendo
Di lato celossi nei più cieche abissi.
Sale il Possente nel limbo giungendo
Col segno di vittoria nella mano
Dover fe un Paradiso il loco orrendo.
Al comparir del Redentor sovrano
S'inginocchiaro i Patriarchi santi,
Che tant'anni l'aveano atteso invano,
E a baciarne le piaghe goloosanti,
Ed a bearsi nel divino aspetto
In ordin lungo gli venian davanti.
Il primo giungea quel vecchio Benedetto,
Che lavorò cent'anni intorno all'Arca
Solo a salvarsi nel diluvio eletto.
Abram seguia l'antico Patriarca
Che al comando di Dio lasciò Caldea
Per far di grazia la sua stirpe eletta.
E presso seco l'amat figlio avea,
Che qual vittima offerse in sull'altare
Quando sperimentarlo Pollio volea.

Seguia con chiome bianeggianti e rare
Giacobbe sulla verga pastorale
Reggendo il pesso de l'età di avare.
Seco avea Beniamino, e l'immortale
Giglio, che alcaneer per serbarsi casto
Volle passar dalla maggior reale.
Seguiva in ordinanza un drappel casto,
Ed eran quei che nel secondo Egitto
Ebbero con Faraon duro contrasto.
E quida era colui, che fe transitto
Esercitti a condur dal pascer tori,
E Nei boschi, e nella reggia, e in campo invitto.
D'evan quei che in quaranta anni d'errori
Furnel deserto, e quei che per cadere
Gerico delle trombe ebbi clangori.
E Gedeon che d'infinite schiere
Scelse i trecento, che passando il fiume
Vide non pigri nelle palme bere.
E Samuel, e Natan di lume
Profetico dotati, e il re Salmista
Che uccise l'orsa col brando e debbe ne fiume
Ossia in vecchia del tempio il sommo artista
Di tutti i sapienti il Sapiente
Del tardo fallo addolorato in vista

Thorvaldsens Museums
ARKIV.

Daniel, ed Esdra, e Geremia piangente
E Giuda Maccabeo, e in mezzo a tanta
Dell'Ebraico regno ovrevol gente
Retto era il tronco dell'~~Ebraica~~ bacona pianta
e Nata da Jesse, e da cui rami espiò
Di Nazarette la famiglia santa.
Venian da tergo agli e letti di Pelio
Le Donne dello testamento antico
In bei cori adornate in atto pio.
E prima Sara che nel fin giudico
Dorlò ne lasta la beata prole
Che si aprì con Rebecca al sorgo a prico
Debora, ch'ebbe l'Oceano, e il sole
Per confini di sua fama, indi Giaele
E Giaditta in disparte apredavan sole
A coppia ivano anco Lia e Rachele
Ed Ester, che con quelle lacrimette
Placò Assuero, e liberò Israele
Seguiva Abigail, che le vendette
Prenò del oinetor di Nerebinto
Quando supplice a' suoi piedi cadette.
E da più donne, lo cui nome vinto
Fu dal silenzio dell'ale passate
L'onorato drappello era distinto —

e Non così spese al termin dell'estate
Dai brani rami cadono le foglie
Se debatte Aquilon penne gelate
Quant'alme sciolte dall'umane spoglie
Veniano incontro al salvator creante,
Che avea spezzate le tartarce soglie.
Solo sul petto declinando il mento
Adam restava con le vesti lungo sciolto
e Mentre alla nudità fea vedamento
Eva al fianco di lei piangeva molto
Per la memoria del primo peccato,
Con gl'occhi bassi e vergognosa in volto
Sclamogli il Verbo: il Padre mio placato
Oggi meco vi attende in Paradiso,
Che il regno di Satanno è terminato.
Disse, e raggiando d'un dolcin sorriso
I consorti, che ai piè cadeangli proni
Fea alzar da terra, e serenogli il viso.
E dell'Inferno gl'ultimi gironi,
E d'adamante le volte roventi
Ripetean queste voci in lunghi suoni.
Felice colpa dei primi parenti,
Se per lei volle il Sir dell'universo
Trionfando salvar l'umane genti.

Intanto il cesto orribile e diverso,
Agli scheggioni dei baltri affacciando
Mirava nel sereno aere attraverso
I Demoni, il signore bestemmiando
E di lor creazione il tempo, e il loco
E il dì ch'ebber dagl'astri eterno bando.
E fuor del più lontan stagno di fuoco
Dalla cintola in su Lucifer sorto
Mordea la coda già dal pianger fioco.
Così lupo sbranato, e quasi morto
Dal Leon, di lontan vaper gli riva
La preda fatta dal suo dente torto.
Quella a difender lo sospinge l'iva,
Ma il timor dei grandenti e dei gran velli
A fuggir lo richiama e lo ritiva.
E omai partiasi il saltator con quelli
Eletti, come seguita da immenso
Maraviglioso esercito di Augelli,
Dall'odorato rogo in India acceso
Sull'ali d'oro la fenice vola
Al nutrirsi di lagrime d'incenso.
Mentre Sallian David con la parola
Che se trescando angi l'area del patto
Muoca sull'arpa armonica parola

Cantando: o Santo che una volta hai fatto
Quanto ha figura e intelligenza, e quanto
Fu visto nell'inviabile riscatto
O! benedetto, unico Re cui manto
È il firmamento, e base al piede i mondi
E rispondean le turbe santo santo.
E Santo i cori angelici giocandi,
E santo santo rispondeano i fieli
E dell'abisso ricoiati fondi.
Così a noi dell'evor squarciati i veli,
Sneatenata col morir la morte,
E d'Erebo gli spiriti crudeli,
Tornando Cristo nell'empirea corte
Di mille tube angeliche allo squillo
Della città celeste in sulle porte
Spiegò del vinto Inferno il gran vessillo